**COMMENTO AL VANGELO**

**ANNO A CRISTO RE 22.11.2020**

**MATTEO 25,31-46 IL GIUDIZIO FINALE**

L’ora di Gesù è imminente; subito prima della passione Gesù parla della fine del mondo e del giudizio finale; Egli è seduto sul monte degli Ulivi ed ha, di fronte a sé, le strutture grandiose del tempio; ne prevede la futura distruzione; tale evento è inconcepibile per i discepoli, perché il tempio è la casa di Dio; essi vogliono sapere quando queste cose accadranno, in quanto segni della fine del mondo e della venuta del Cristo. Il discorso originario di Gesù è difficile da ricostruire, in quanto ad esso si sono sovrapposte, col tempo, parole della tradizione e degli evangelisti. Punto centrale del discorso è sicuramente la venuta del Figlio dell’uomo; egli verrà sulle nubi del cielo e manderà i suoi angeli (come dice il profeta Zaccaria) a radunare gli eletti dai quattro venti. Al termine del discorso, prima di descrivere il giudizio finale ad opera del figlio dell’uomo, Gesù ricorda ancora questa venuta. La ripeterà, tra poco, al sommo sacerdote, davanti al Sinedrio, per affermare la propria identità messianica.

Mt.25,31ss. “Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria.”. Così Gesù introduce il suo discorso sul giudizio finale; il lettore avverte la grandiosità dell’evento e diviene anch’egli partecipe del dramma del giudizio. Davanti al Figlio dell’uomo saranno radunati tutti i popoli; Egli opererà una separazione in seno all’umanità e quindi esporrà una sentenza circa il diverso destino degli uomini da lui separati.

25,34ss. “Allora il re dirà … E se ne andranno, questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna”. La narrazione diviene un dialogo, prima con quelli di destra, le pecore, e quindi con quelli di sinistra, le capre. Ogni dialogo consta di tre elementi; in primo luogo, il re espone la sentenza; alle pecore dice: Venite, benedetti del Padre mio …; alle capre dice: Via, lontano da me, maledetti …; ai benedetti dà il regno, i maledetti sono inviati nel fuoco eterno. La sentenza è motivata; i primi hanno dato soccorso al Figlio dell’uomo nelle sue sofferenze (il Figlio dell’uomo elenca: la fame, la sete, l’estraneità, la nudità, la malattia, la prigionia); i secondi non hanno fatto nulla in suo aiuto. Sia il regno che il fuoco sono inaspettati; sia le pecore che le capre chiedono spiegazione; non ricordano né l’aiuto dato né il rifiuto; chiedono quando, nella loro vita, tali eventi, positivi e negativi, si sono verificati; “quando ti abbiamo visto affamato … assetato … straniero … nudo … malato … in carcere … ?”. Segue quindi l’elemento finale del dialogo, la giustificazione della motivazione della sentenza; il Cristo si identifica con i fratelli più deboli; coloro che li hanno aiutati sono i benedetti; coloro che li hanno trascurati sono i maledetti.

La narrazione del giudizio finale in Matteo è sia escatologica che cristologica. Dal punto di vista escatologico, è una descrizione degli ultimi tempi e della fine motivata di ogni persona. Dal punto di vista cristologico, è importantissima l’identificazione del Cristo con i fratelli più umili; in ognuno di essi, Egli è presente; se questa presenza è avvertita continuamente, allora, la comunità diviene pienamente cristiana nell’amore fraterno. Alcuni esegeti hanno ritenuto di restringere il significato della parola “piccolo”, intendendola come indicatrice dei soli missionari cristiani, umili, itineranti e perseguitati, gli inviati del Messia, bisognosi di accoglienza e protezione. E’ vero che Gesù ha detto ( Discorso missionario Mt.10,40, riferendosi ai suoi inviati)): Chi accoglie voi, accoglie me e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato; ma va preferita l’interpretazione universalistica (tutti gli uomini poveri e deboli) come quella che aderisce meglio al Vangelo di Matteo e al contesto delle ultime parabole del Signore.

Ruggero Orlandi